

Dell'ornamento destinato alla parte inferiore ci sono rimaste inoltre quattro colossali figure appena sbazzate (già nel giardino Boboli di Firenze, nella grotta a sinistra dell'ingresso, ora nell'Accademia, raffiguranti anch'esse dei prigionieri o dei vinti in atto di piegarsi e curvarsi. A Pietroburgo si conserva la statua di un vinto, a Roma le statue allegoriche della vita attiva e contemplativa, Lia e Rachele.¹

Delle statue destinate alla parte superiore non n'è rimasta che una, il famoso Mosè, abbozzato ed eseguito già negli anni 1513-1516 allorchè la fantasia di Michelangelo era ancor piena delle figure profetiche della Cappella Sistina.² Questa celebre statua di marmo, «la perla della scultura moderna»,³ orna oggi il monumento di Giulio II in S. Pietro in Vincoli, poichè qui trovò finalmente posto il monumento, sebbene in una forma molto semplificata e ridotta.

Questo graduale impicciolimento dell'opera ideata con tanto genio e grandiosità, in cui Michelangelo sperava di ridurre in atto i suoi più ardimentosi concetti, e le questioni avute col duca di Urbino riguardo al pagamento, arrecarono tanto dispetto, affanno e delusione all'artista, che quel monumento divenne la tragedia della sua vita. Già in un nuovo contratto (8 luglio 1516) il progetto era stato rimpicciolito della metà, ma anche così non poté venire eseguito a causa dei lavori alla facciata della chiesa medicea, S. Lorenzo a Firenze, e delle questioni per l'acquisto del marmo. Dopo i più rincrescevoli alterchi fra i congiunti ed eredi di Giulio II e l'appassionato maestro, si arrivò ad un quarto contratto (29 aprile 1532), che obbligava Michelangelo a consegnare entro il più breve termine sei statue già cominciate o compiute ed a finire tutto entro tre anni. Ora invece della chiesa roveresca di S. Maria del Popolo fu fissato come luogo di collocazione la chiesa titolare di Giulio II, S. Pietro in Vincoli. Poichè Paolo III desiderò per la cappella Paolina tre delle sei statue, la Madonna, un profeta e una sibilla, Michelangelo, in considerazione del programma con ciò turbato, si offrì ad eseguire le statue della vita attiva e contemplativa, Lia e Rachele. Dopo un quinto e ultimo contratto, del 20 agosto 1542, tre anni più tardi il sepolcro fu finalmente terminato e collocato a posto. Rimane incomprensibile che Michelangelo abbia potuto far luogo a opere così meschine dei suoi scolari

fin dai tempi di Giulio II. Circa il significato dei prigionieri e circa l'analogia col Laocoonte vedi OLLENDORFF in *Zeitschr. f. bild. Kunst* 1898, p. 223 ss. e in *Repertorium f. Kunstwissenschaft* XXI, 112 s.; cfr. anche WÖLFFLIN, *Class. Kunst* 71 e qui appresso l'interpretazione di SAUER.

¹ SPRINGER, 241 ss. MÜNTZ, *Hist. de l'Art* III, 390. V. anche KLACZKO, *Florentiner Plaudereien* 42 s.

² SPRINGER 243.

³ GRIMM I^o, 419.